CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 19 Luglio 2024

BENEVENTO Il provvedimento in aiuto delle imprese edili impegnate in cantieri proibitivi nelle ore di punta

Ance, troppo caldo: stop dalle 12 alle 16

BENEVENTO. "ANCE Benevento è al fianco delle imprese edili per fronteggiare l'emergenza climatica e applicare correttamente la recente Ordinanza della Regione Campania in merito all'argomento – spiega Mario Ferraro presidente ANCE Benevento".

In risposta all'eccezionale ondata di calore prevista nelle prossime settimane, la Giunta Regionale della Campania ha emesso l'ordinanza n. 1 dell'11 luglio 2024 che mira a salvaguardare la salute dei lavoratori esposti prolungatamente al sole nei settori agricolo, edile ed affini. L'ordinanza vieta, in presenza di particolari condizioni climatiche, il lavoro nei settori sopracitati dalle ore 12:30 alle ore 16:00, nei giorni e nelle aree in cui la mappa del rischio, segnala un livello di rischio "ALTO" . In risposta



a tale emergenza è stata pubblicata su GU la Legge n. 101/2024 di conversione e con modificazioni del DL n.63/2024, provvedimento che recepisce le richieste di ANCE in base alle quali le sospensioni dell'attività lavorativa nel periodo dal 1° luglio al 31 dicembre 2024, causate da eventi imponderabili come le particolari condizioni meteorologiche di questi giorni, non sono computate nel calcolo ordinario della CIGO.

"Alle nostre imprese, spiega il Presidente Ferraro, stiamo fornendo assistenza puntuale e dettagliata, nonché una serie di modelli di comunicazione con le Stazioni appaltanti per ottenere una sospensione dei lavori, benché parziale, con conseguente protrazione dei termini esecutivi.

"La salvaguardia e la tutela dei lavoratori è da sempre una priorità – prosegue Ferraro soprattutto in un settore come quello edile che per tipologia di attività è maggiormente esposto alle avverse condizioni climatiche"

Ondate di calore, Ance Benevento: stop lavoro nelle ore da bollino rosso

L'ALERT

Marianna D'Alessio



Ance Benevento adotta l'ordinanza della giunta regionale della Campania che sospende il lavoro nelle ore più calde per fronteggiare l'attuale ondata di calore nel Sannio. Una misura che punta a proteggere i lavoratori esposti prolungatamente al sole, soprattutto quelli nei settori agricolo ed edile, durante le ore più calde della giornata, dalle 12.30 alle 16, nei giorni e nelle aree con livelli di rischio «alto» indicati dalla «mappa del rischio». La «mappa del rischio» è uno strumento che permette di valutare e segnalare i livelli di pericolo climatico in diverse aree geografiche. Visitando il sito worklimate.it è possibile inserire il nome del comune e visualizzare immediatamente il livello di rischio climatico per quella specifica zona. Questo permette alle autorità e alle imprese di prendere decisioni sulla sicurezza sul posto di lavoro, identificando i luoghi e i periodi in cui sono necessarie precauzioni speciali a causa delle condizioni meteorologiche avverse. Mario Ferraro, presidente di Ance Benevento, sottolinea l'impegno dell'organizzazione nel supportare le imprese edili affinché rispettino correttamente l'ordinanza regionale e tutelino i lavoratori.

IL DIKTAT

«Il recepimento dell'ordinanza è un atto dovuto - spiega - ma è chiaro che va contestualizzata. C'è differenza tra chi lavora nei cantieri all'aperto e chi opera al riparo dal sole. Molti comuni hanno già emanato ordinanze per gli aggiudicatari, chiedendo ai coordinatori dei lavori di prendere provvedimenti adeguati a questi eventi di caldo eccezionale. Uno strumento molto utile è la mappa della regione dove è possibile individuare le zone di cantiere dove il livello del rischio. Fino a sabato, a Benevento, ad esempio è segnalato un rischio alto quindi è fondamentale rispettare gli orari indicati». Ferraro spiega inoltre che l'organizzazione è impegnata a fornire «assistenza alle imprese per gestire le sospensioni parziali del lavoro, consentendo una prolungazione dei termini esecutivi necessaria in queste circostanze». Ance fa inoltre presente che il decreto Agricoltura di recente approvazione, ha recepito le richieste dell'organizzazione e stabilisce che le sospensioni dell'attività lavorativa dovute a eventi imponderabili, come l'attuale ondata di calore, non vengano considerate nel calcolo ordinario della Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria (Cigo). In pratica, le imprese non subiranno perdite finanziarie per le interruzioni causate da queste condizioni meteorologiche nel periodo dal 1° luglio al 31 dicembre 2024. «Alle nostre imprese - spiega il presidente Ferraro - stiamo fornendo assistenza puntuale e dettagliata, nonché una serie di modelli di comunicazione con le Stazioni appaltanti per ottenere una sospensione dei lavori, benché parziale, con conseguente protrazione dei termini esecutivi. La salvaguardia e la tutela dei lavoratori è da sempre una priorità – aggiunge nelle conclusioni Ferraro - soprattutto in un settore come quello edile che per tipologia di attività è maggiormente esposto alle avverse condizioni climatiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crescono le attività nel Sannio: tra cessate e aperte saldo di 102

LE IMPRESE

Antonio Mastella

Dopo il tonfo del primo trimestre dell'anno in corso, si riaffaccia, sia pure timidamente, la voglia di investire nel Sannio. A fronte della chiusura definitiva di 256 attività avvenuta tra gennaio e marzo, nell'arco di tempo che va da aprile a giugno, hanno avviato il ciclo produttivo 102 imprese, che costituisce il saldo tra le 250 che sono definitivamente scomparse dal circuito e le 352 che hanno alzato per la prima volta le saracinesche. E' stato pertanto dello 0,29 per cento il tasso di crescita che si è determinato. In ragione di questi numeri, viene fuori che risultano iscritte nell'apposito registro camerale Irpinia-Sannio 34963 strutture produttive. Se si confronta il risultato con quello dello stesso periodo del 2023, quando se ne contavano 35145, bisogna prendere atto che, in ogni caso, in un anno, ne sono scomparse 182. Sono questi gli aspetti salienti del rapporto tra natalità e mortalità aziendale emersi dai dati raccolti da Movimprese ed elaborati da Unioncamere ed Infocamere, che è un studio sviluppato sulla base delle iscrizioni e cessazioni registrate dalle camere di commercio ogni tre mesi.

Vale subito aggiungere che tutte le province hanno chiuso il trimestre appena conclusosi col segno positivo, consentendo alla Campania di posizionarsi, col suo 0,52 per cento di incremento, al quinto posto tra le prime dieci regioni in una graduatoria che vede primeggiare la Lombardia con lo 0,69%. Benevento, peraltro, è il fanalino di coda della classifica regionale. E' preceduta da Napoli, che ha accolto 3124 nuove imprese con una crescita percentuale pari allo 0,61. Seguono Salerno (569 e 0,47%); Caserta (405 e 0,41%). In quarta posizione, Avellino: 171 iniziative avviate, che sono pari allo 0,40% di incremento. Disaggregando il quadro complessivo per puntare l'obiettivo sui singoli settori di cui si compone l'universo produttivo locale, viene fuori che la fetta più consistente delle "new entry" è stata conquistata da quello dei servizi. Se ne contano 8139 rispetto alle 8082 unità del 2023.

E' un'espansione che si è concretizzata in 57 intraprese: oltre la metà dunque di quelle incardinatesi tra aprile e giugno, totalizzando un punto percentuale netto di sviluppo. Le restanti, si sono distribuite tra comparto agricolo (0,01%), quello industriale (0,79%) e delle costruzioni (0,29%). Fermo al palo, il segmento del commercio, che ha perso per strada 31 esercizi in dodici mesi: da 7218 a 7187.



«E non potrebbe essere diversamente: non si è fatto nulla perché si facilitasse l'utente a raggiungere i negozi del centro storico segnato da una Ztl troppo vasta» è la dura analisi di Gianluca Alviggi, presidente provinciale della Confesercenti, che aggiunge «Non a caso le catene di franchising hanno sentenziato che Benevento è la terza città in Italia per una difficoltà di questo genere. Mancano parcheggi adeguati e quelli che ci sono distano centinaia di metri dal centro dove recarsi per effettuare acquisti. In queste condizioni – conclude – è chiaro che si preferisce raggiungere un centro commerciale». Nel dettaglio, il quadro generale delle imprese operanti così come emerge dal rapporto, vede comunque l'agricoltura al primo posto con 10422 aziende e lo 0,01% di trend in positivo. L'industria ne annovera 2531 con lo 0,79% in più. Il settore edile conta su 3754 cantieri e 0,29% di incremento. La ragione per la quale il ramo dei servizi cresce e non da adesso, la spiega così Girolamo Pettrone, commissario straordinario dell'ente camerale Irpinia-Sannio: «Non mi sorprende più di tanto il fatto che sia questa realtà a conoscere un progresso quasi inarrestabile. Gli investimenti necessari per avviare questo impegno lavorativo sono ridotti al minimo se si confrontano, ad esempio, con quelli che occorrerebbero se si decidesse di mettere in piedi una falegnameria attrezzata di tutto punto.

C'è poi da sottolineare – aggiunge – che si muovono in questo campo giovani in possesso di laurea o master funzionali a dare vita a studi e/o società che siano di supporto alle attività produttive vere e proprie». Da segnalare, infine, che, contro ogni aspettativa, sia pure di sole 5 unità, è aumentato il numero di imprese artigianali: da 4479 a 4483.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL SETTORE SERVIZI C'È LA MAGGIORE VIVACITA', DEL RESTO QUI NON NECESSITANO GRANDI INVESTIMENTI PER PARTIRE

MALE IL COMMERCIO «IN QUANTO I NEGOZI SONO DISTANTI DAI CITTADINI PER ZTL ESTESE E POCHI PARCHEGGI»

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Apre l'infopoint, alla Pro loco anche la gestione del verde

LO SCENARIO

Paolo Bocchino

L'infopoint di piazza Pacca è aperto al pubblico. Dopo mesi di clamori e dispute d'ogni tipo, il momento più significativo della vicenda rischiava di passare sotto silenzio. A colmare il gap comunicativo, ieri mattina, ci ha pensato la Pro loco Samnium, affidataria del punto informativo realizzato dal Comune nell'ambito dei Pics, presentato ieri al pubblico.

LA PRESENTAZIONE

A fare gli onori di casa il presidente dell'associazione Giuseppe Petito con i 7 operatori (4 volontari del sodalizio e 3 ragazzi del servizio civile) che a turno terranno aperta la struttura. Con lui Renzo Mazzeo, presidente provinciale dell'Unione Pro loco. «Questo - ha puntualizzato Petito - sarà il punto informativo turistico dell'intera provincia, e a giorni diventerà anche la sede logistica di tutte le Pro loco sannite». Piccolo, spartano negli arredi (un tavolo, qualche sedia e un espositore murale per le brochure), l'infopoint si caratterizza anche per l'ampio spazio allestito a verde che lo circonda. Un'area nata per eterogenesi dei fini, si potrebbe dire, dal momento che è il risultato del ritrovamento di reperti archeologici nel sottosuolo di piazza Pacca cui è seguito il diktat della Soprintendenza a non ricoprirli con asfalto. «Ci occuperemo noi della manutenzione del verde - ha reso noto Petito - Non si tratta di un impegno di poco conto, dal momento che non basta un semplice tosaerba ma occorrono competenze botaniche in quanto ci sono piante ed essenze da curare. Interverremo due volte a settimana». La struttura composta da moduli prefabbricati è dotata di climatizzazione, assolutamente imprescindibile data la realizzazione in ferro e ampie vetrate. Poco poetica ma decisamente pragmatica la funzione di toilette per i turisti che l'infopoint assolverà, in una città storicamente poco friendly nei confronti di chi chiede di accedere ai servizi igienici. «Ma i bagni - ha precisato ancora Petito - saranno fruibili solo negli orari di apertura della struttura».



ORARI E FUNZIONI

Orari di attività che varieranno su base stagionale. L'attuale fase estiva (1 maggio-30 ottobre) vedrà l'infopoint aperto tutti i giorni feriali (dal lunedì al venerdì) dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 18. Il sabato e la domenica (prefestivi e festivi) l'apertura si estenderà dalle 9,30 alle 13,30 e dalle 14,30 alle 18,30. In autunno e in inverno (1 novembre-30 aprile) qualche ora di attività in più: dalle 9,30 alle 13 e dalle 15 alle 18. Basteranno per tributare la dovuta accoglienza ai flussi turistici che, si spera, andranno in crescendo? «Ci muoviamo sulla scorta della lunga esperienza che abbiamo maturato sul campo - ha spiegato il numero uno della Pro loco Samnium - D'estate è perfettamente inutile tenere aperto il sito informativo nelle ore più calde della giornata. D'inverno, i turisti affollano le strade soprattutto tra la tarda mattinata e il primo pomeriggio. Gli orari di apertura devono conformarsi alle abitudini dei visitatori, tenendo conto peraltro che ci muoviamo in un quadro di budget assegnato che non si può definire ricchissimo ma che abbiamo accettato». Eufemismo, quello utilizzato da Petito, dietro il quale si celano i 12mila euro concessi l'anno alla Pro loco Samnium per garantire la fruibilità del plesso, la gestione del verde e la partecipazione alle fiere di settore. Quanto ai servizi erogati, la convenzione siglata con l'amministrazione prevede che vengano fornite «informazioni sui servizi turistici del Comune, sulle risorse storico-artistiche, su itinerari turistici, strutture ricettive e di ristorazione con le relative tariffe o menù e scontistiche, manifestazioni ed eventi, tempo libero e sport, indicando orari, localizzazioni e accessibilità, nonché effettuare su richiesta prenotazioni».

I DUBBI

Qualche perplessità lascia l'ubicazione della struttura, decisamente eccentrica rispetto al cuore del patrimonio monumentale cittadino. L'infopoint, peraltro, è orfano dello stazionamento dei bus turistici inizialmente. Ma il presidente Unpli Mazzeo invita a non distruggere sul nascere le potenzialità del sito: «L'infopoint è una realtà che non c'era e oggi c'è. Le Pro loco sannite non avevano un proprio quartier generale e oggi ce l'hanno. Vedo il bicchiere mezzo pieno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

L'economia, l'industria

(C) Ced Digital e Servizi | 1721373321 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

LA STRETTA

Domenico Zampelli

Il Sannio è maglia nera per i prestiti alle imprese

▶Meno 52 milioni in 12 mesi: in Campania il peggior dato, quartultimi in tutto il Sud

▶Penalizzate soprattutto le piccole realtà La Cgia lancia l'allarme: «Assist all'usura»



L'imprenditoria sannita si trova in mare mosso, ma le banche i salvagenti li gettano altrove. Diminuiscono i prestiti bancari alle imprese, Sannio ancora più giù nella classifica nazionale, adesso è fra le ultime 10 province italiane. Lo documenta un report sviluppato dal Centro Studi della Cgia di Mestre sui dati forniti dalla Banca d'Italia. Fanno male, molto male all'economia della provincia 52 milioni di euro di prestiti in meno in un anno: se ne contavano in totale 904 ad aprile 2023, sono diventati 852 ad aprile 2024. Tradotto in percentuale fa -5,7%, ben oltre la media nazionale che si ferma al 4,7%, peggiore risultato in Campania, quartultimo nel Mezzogiorno. A livello assoluto arrivano meno soldi solo nelle province di Campobasso, Caltanissetta, Oristano, Isernia, Enna, Rieti, Crotone e Vibo Valentia. Peraltro in questo pacchetto Isernia è stabile, mentre Enna e Caltanissetta vedono aumentare i prestiti: in prospettiva potrebbe esserci quindi un sorpasso su Benevento.

IL RAFFRONTO

Nel resto della Campania la situazione è molto più confortante: può sorridere in particolare l'Irpinia, dove non solo i prestiti (circa due miliardi) sono più del doppio rispetto al Sannio ma in più calano appena dell'1% in un anno, raccogliendo così il nono posto assoluto a livello nazionale. Prestiti in calo ma in percentuale minore (intorno al 4%) nelle altre province, tutte a ridosso della posizione 30 nella classifica assoluta: in particolare Caserta è passata da 3,8 a 3,7 miliardi di euro, Salerno da 7,2 a 7 e Napoli da 16,7 a 16 miliardi. Come mai tutta questa differenza? Le ipotesi sono due: la prima più ottimistica, l'altra meno. Nel primo caso conta la dimensione dell'impresa: nell'ultimo anno la riduzione dei prestiti in Italia è stata del 4,7 per cento (-32,2 miliardi di euro), ma le piccolissime imprese (quelle con meno di 20 addetti) hanno subito una contrazione dell'erogato dell'8,3 per cento (-9,5 miliardi), mentre quelle con più di 20 addetti hanno visto scendere il flusso solo del 4 per cento (-22,6 miliardi di euro). Ancora una volta, quindi, nel rapporto tra banche e imprese, le micro e le piccolissime realtà risultano essere le più penalizzate, e si tratta della connotazione principale del tessuto imprenditoriale sannita. Accanto questa c'è un'altra ipotesi, meno confortante: gli istituti di credito tendono a pianificare il futuro non solo della singola impresa ma dell'intero territorio prima di concedere un prestito, e se a Benevento e nelle zone interne del Mezzogiorno i prestiti diminuiscono vuol dire che le prospettive economiche nelle piccole realtà non sono buone, e allora si preferisce premiare chi opera in contesti più popolosi e magari meglio collegati. Insomma, visto che con la crisi sono diminuiti i salvagente, le banche preferiscono utilizzarli in alcuni territori più che in altri. E Benevento fa parte di questo secondo elenco.

L'ALLARME

E c'è un altro alert che scatta, legato al rischio usura. Gli esperti della Cgia avvertono che in questi momenti particolari le organizzazioni criminali sono gli unici soggetti che dispongono della liquidità necessaria per chi si trova in difficoltà economico-finanziaria e vede chiuse le porte del credito ordinario. Un modo per reinvestire (a caro prezzo per i malcapitati) i proventi ottenuti illecitamente. E questo avviene in particolare nei settori ad alta intensità di contante (come ristorazione, intrattenimento e sale giochi), in quelli che richiedono il controllo del territorio (edilizia) e nei comparti meno innovativi che non richiedono competenze specialistiche. Peraltro, secondo i ricercatori della Banca d'Italia, Sannio e Irpinia sono fra i territori del Mezzogiorno meno interessati dalla presenza del fenomeno mafioso, insieme alle province di Matera, Chieti, Campobasso, OlbiaTempio, Sassari e Oristano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I 904 MILIONI EROGATI AD APRILE 2023 SONO SCESI A 852 UN ANNO DOPO: IN PERCENTUALE UN CALO DEL 5,7%

vogliano creare sinergie solo per le elezioni». Un progetto politico comune però non apre indistintamente a tutti. Non vale tanto per dire per Mastella e va valutato prudentemente nel caso del Pd sannita con cui Sguera entrò in contrasto in occasione delle elezioni provinciali tanto che non si recò alle urne. «Ci sono tanti temi che prescindono da quelli nazionali – sottolinea ancora Sguera -: sanità, gestione idrica, chiusura del dissesto. A livello amministrativo, anche in vista delle Comunali, mi sento di affermare che fino a quando Mastella non farà una squadra di persone in grado di dare una svolta alla città sarò sempre in antitesi. Con il Pd le cose dipendono dalle indicazioni del nazionale, ma ritorna il concetto di sposare un programma politico condiviso. Ora è tempo di costruire, il fatto che dobbiamo restare sempre soli rende difficile anche svolgere il ruolo di vertice. Non è facile da gestire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli effetti sull'industria

(C) Ced Digital e Servizi | 1721373421 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Le imprese: «Insostenibile il taglio del 90% della Co2»

▶La preoccupazione del Presidente di Confindustria Orsini sul green deal: «La decarbonizzazione costa 1.100 miliardi, perplessi sulla competitività»

IL PROGRAMMA

1 Sul clima nuova legge

Annunciata una nuova legge sul clima dove sarà introdotto l'obiettivo di una riduzione delle emissioni del 90 per cento da raggiungere entro il 2040

2 Per l'auto gli e-fuels

Il programma conferma l'obiettivo dello stop nel 2035 ai motori endotermici per le auto, ma apre non più solo all'elettrico ma anche ai biocarburanti



3 Biglietto Ue per i treni

Per favorire gli spostamenti in Europa con i treni, la Commissione proporrà un sistema comune per comprare dei biglietti validi in tutta Europa

4 Più acquisti comuni

Per abbassare il prezzo dell'energia per cittadini e imprese, la Commissione ha intenzione di rafforzare il meccanismo degli acquisti comuni

IL CASO

ROMA La divaricazione è evidente. In America la campagna elettorale di Donald Trump, possibile se non probabile vincitore delle prossime elezioni presidenziali, va avanti al grido di «drill, drill, drill». Che semplicemente significa più perforazioni petrolifere e produzione di gas per sostenere la competitività del sistema industriale statunitense. Grandi quantità di idrocarburi che sono sempre più dirette via nave verso i rigassificatori europei dopo la chiusura delle forniture russe seguita all'invasione dell'Ucraina. Dall'altro lato dell'Oceano Atlantico, Ursula Von der Leyen per ottenere la rielezione a Presidente della Commissione europea, ha riformato la stessa maggioranza con popolari, socialisti, e i centristi di renew, ottenendo il sostegno "esterno", ma cruciale, dei verdi. Il dazio pagato ai cinquanta e passa voti di questi ultimi, è la conferma, sotto altro nome, del «Green deal», ribattezzato «Clean Industrial deal», con l'obiettivo di ridurre del 90 per cento entro il 2040 le emissioni dannose. Quale sia il problema alla base di questa divaricazione, lo ha spiegato il Presidente di Confindustria Emanuele Orsini. «Non c'è dubbio che ci sia un tema di competitività dell'Europa con gli altri continenti che non fanno i compiti a casa - ha spiegato -. La decarbonizzazione - ha aggiunto ancora - ha un costo di 1.100 miliardi nei prossimi 10 miliardi. C'è una perplessità sulla competitività europea. C'è una via, ma bisogna avere un tavolo di confronto, e bisogna capire le ripercussioni delle scelte fatte». In realtà la stessa Commissione europea ha stimato costi ancora più alti, di oltre 600 miliardi di euro l'anno.

MENTRE GLI USA PUNTANO SUL FOSSILE, L'EUROPA INSISTE SULL'APPROCCIO SENZA COMPROMESSI ALLA TRANSIZIONE VERDE



Il Presidente di Confindustria Emanuele Orsini. Il Green deal, ha detto, costa 1.100 miliardi di euro

Investimenti per i quali, ha spiegato ieri von der Leyen, il «borsellino» dell'Europa non basta. Servono i soldi dei privati. Il Green deal, insomma, «preoccupa» Orsini e gli imprenditori. Il timore è che l'industria europea rimanga schiacciata tra quella senza lacci americana e quella sussidiata cinese. C'è insomma da capire quanto efficace sia il nuovo programma von der Leyen in un mondo in rapido cambiamento. Le industrie automobilistiche cinesi sono pronte a "invadere" il Vecchio Continente con i loro veicoli elettrici a basso costo, mettendo a rischio il modello capitalistico occidentale costruito sull'industria delle quattro ruote. Dopo l'America anche l'Europa ha deciso di imporre dei dazi alle importazioni. Su questo fronte il programma della von der Leyen fa un passo avanti nella direzione giusta. Esce cioè, dall'ideologia del "tutto elettrico", e apre invece agli e-fuels, i biocarburanti, dove aziende come l'italiana Eni sono all'avanguardia nella ricerca e nella produzione. Almeno sulla mobilità viene sposata, insomma, quella «neutralità tecnologica» per la transizione verde da tempo richiesta dall'Italia. Un segnale, ma per ora piccolo e isolato. Anche perché tutto dovrà essere recepito negli atti legislativi della nuova Commissione che dovranno "emendare" i provvedimenti già in vigore.

LA PROMESSA

Von der Leyen ha promesso di farlo nei primi cento giorni del suo mandato. Solo una volta che le nuove norme saranno scritte nero su bianco si capirà se la discontinuità sarà reale. Il sostegno essenziale dei verdi alla rielezione della Presidente della Commissione europea alimenta qualche dubbio che la rotta del Green deal possa essere corretta in maniera sostanziale. Soprattutto nei tempi strettissimi dati agli obiettivi di decarbonizzazione. Vale per molti dossier delicati per l'Italia del pacchetto a suo tempo firmato dal socialista Franz Timmermans. A partire dalla direttiva sulle case green che prevede un efficientamento degli immobili molto penalizzante per un Paese dove la piccola proprietà immobiliare è largamente diffusa. Già entro il 2030, praticamente domani, il 16 per cento degli edifici dovrà ridurre le sue emissioni. Cambierà qualcosa, come avevano chiesto anche i Popolari? Difficile. Il programma glissa sul punto. Il cammino del von der Leyen 2 insomma, sembra proseguire senza troppi ripensamenti rispetto al von der Leyen 1. Con solo in più la promessa di sostenere finanziariamente la competitività delle imprese alle prese con la transizione verde ed ecologica. Ma non aprendo il portafoglio europeo, bensì facendo affidamento sul risparmio dei cittadini. Sul Green deal la nuova coalizione Ursula riparte insomma al grido di "armiamoci e partite".

PESA ANCHE IL MANCATO RIPENSAMENTO SULLA DIRETTIVA PER L'EDILIZIA CHE PENALIZZA I PICCOLI PROPRIETARI

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La visita in Brasile Messaggio sull'integrazione



Mattarella: «Da Rio lezione sui migranti»

«Il Brasile dà una lezione di civiltà non soltanto con l'accoglienza e la crescita sociale dei migranti ma anche con la capacità di rendere cittadini persone venute da tante parti del mondo». Lo ha dichiarato ieri il presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel suo intervento al Centro per le relazioni internazionali di Rio de Janeiro, durante la sua visita in Brasile. Tra i temi affrontati anche quello ambientale: «Urge una transizione verde che sia concreta. Per troppo tempo abbiamo affrontato in modo inadeguato la questione»

La Bce lascia invariati i tassi Ma a settembre si aprirà la finestra per una riduzione

LA DECISIONE

ROMA La Bce ha lasciato invariato il costo del denaro. Non è stata una sorpresa, la decisione era attesa. Se ne riparlerà alla riunione dei banchieri centrali di settembre. La maggior parte degli operatori di mercato si aspetta che dopo l'estate Christine Lagarde proceda con un'altra riduzione di 25 punti base dei tassi di riferimento, per poi effettuare un terzo ed ultimo taglio per quest'anno nella riunione di dicembre. Quasi tutto il mercato si diceva, ma non tutto. Gli economisti di Ing, per esempio, pensano che a settembre i falchi potrebbero avere gioco più facile a frenare una nuova riduzione del costo del denaro. Perché, è il ragionamento, non ci troviamo ancora in un classico ciclo di allentamento monetario. In genere le politiche monetarie espansive nascono per rilanciare l'economia da una fase di recessione o da una crisi. Che per ora non ci sono. Sebbene la crescita rallenti, come ha ricordato Lagarde, l'inflazione, soprattutto quella dei servizi, rimane «vischiosa». L'effetto "ristorante", lo definiscono alcuni economisti. Un riferimento al costo delle vacanze che tiene alta il costo dei servizi. È anche vero, però, che dati significativi nell'ultimo mese non ce ne sono stati. Ne arriveranno invece durante l'estate, su inflazione, occupazione e crescita. Dunque questa volta Lagarde ha davvero potuto essere pienamente coerente con la sua politica di non dare nessuna «forward guidance», nessuna indicazione sulle future mosse della Banca centrale. «Dipenderà dai dati», si è limitata a ripetere come un mantra. A settembre? «Vedremo», è stata la risposta.



La presidente BCE, Lagarde

LAGARDE NON SI SBILANCIA: «ASPETTIAMO I DATI» LA STRETTA SUL CREDITO PIÙ PESANTE PER L'ITALIA

GLI IMPATTI

Cosa significa la decisione di ieri per l'Italia? Da un punto di vista creditizio, il Paese si trova in una situazione di svantaggio rispetto agli altri partner europei. La ragione è semplice. In Italia, come ha confermato solo due giorni fa l'Istat, l'inflazione ha subito un rallentamento molto più marcato che nel resto d'Europa. A giugno il carro-prezzi si è fermato a un modestissimo 0,8 per cento, contro una media europea del 2,5 per cento. Questo significa che il costo "reale" del denaro in Italia è maggiore che nel resto d'Europa. La stretta creditizia si sente di più e pesa in prospettiva sugli investimenti. Lo hanno ricordato un po' tutte le associazioni imprenditoriali. «La decisione della Bce di mantenere invariati i tassi d'interesse rallenta le scelte di investimento delle imprese, frenando le transizioni green e digitale», ha spiegato Marco Granelli, presidente di Confartigianato. «Per quanto largamente attesa, la decisione di non tagliare i tassi di riferimento da parte della Bce lascia l'amaro in bocca. Soprattutto per quanto riguarda l'Italia e le sue necessità di rilancio degli investimenti», ha sottolineato l'Ufficio studi di Confcommercio. «L'attuale politica monetaria della Bce, che continua a mantenere i tassi d'interesse a un livello molto alto, sta provocando una stretta creditizia senza precedenti, con conseguenze devastanti per l'economia reale», è stato il commento di Giovanna Ferrara, presidente di Unindustria. L'ultima riunione prima delle ferie dunque, ha lasciato il tasso principale fermo al 4,25%, quello sui depositi al 3,75% e quello sui prestiti marginali al 4,50%.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Campolattaro

Le manovre al bacino idrico per consentire lo svolgimento dei lavori per circa 700 milioni di euro

Diga, avviato lo svuotamento

Il presidente Asea Mastrocinque: «L'operazione partita il 15 luglio si chiuderà il 15 ottobre»

Il presidente dell'Asea Giovanni Mastrocinque ha annunciato la partenza delle operazioni dello svuotamento della diga di Campolattaro.

"Nell'ambito dei lavori di realizzazione del potere di conservazione e di tutte le lavorazioni di destinazione, è iniziata la fase di svuotamento completo dell'invaso di Campolattaro per un periodo di almeno un mese". Lo dichiarato Mastrocinque "Lo svuotamento dell'invaso iniziato il 15 luglio, prevede una discesa di circa 20 cm giornalieri, programmato con la gradualità adottata già adottata nell'ultimo fine degli invasi sperimentali, cominciati nel settembre 2023, con cui prevedendo di pervenire allo svuotamento totale alla quota della soglia dello scarico di fondo (livello 330,00 m slm) all'incirca il 15 ottobre 2024" quanto pianificheremo."

Si precisa altresì che il Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti - Direzione generale per la digha e le infrastrutture idriche ha espresso il nulla osta allo svuotamento dell'invaso con le modalità e le tempistiche indicate dall'Asea.



L'attività di svuotamento, unita la esecuzione di prove degli uffici recenti proposti, non comporterà alcun rischio per le opere e valle ed in particolare della città di Benevento, in quanto il flusso di acqua rilasciato dalla diga, sarà ben inferiore alla massima invasabilità in alveo. Di questo il ricompensamo benefici all'habitat fluviale e alla vita vegetale di numerose specie che stanno vivendo", spiega dettagliano dal presidente Asea, società provinciale che si occupa di ambiente ed energia. "La realizzazione quello di svuotamento rendendo possibile il completo degli interventi programmati e finanziati e oggettivi per il Piano Nazionale Ripresa e Resilienza, per ammodernare la nostra idrica il consentito, in primo luogo per l'uso civile e in secondo luogo per uso irriguo per un investimento di circa 700 milioni di euro.

Secondo il cronoprogramma dei lavori appalto lavori, suddivisi in 3 lotti, per 706 milioni con cantieri operativi e in attesa di un ulteriore step di livello delle risorse disponibili per costruire le opere complementari alla diga grazie alla regione investimenti Cassa del Mezzogiorno, con l'obiettivo di di consegnare le opere completamente funzionanti alla cittadinanza entro il 2026. I tratti principali riguarderanno una galleria di 7,5 km di lunghezza che porterà l'acqua dalla diga di Campolattaro in un'area a valle nel Comune di Ponte, dove sorgerà il vero e proprio impianto di potabilizzazione delle acque con un serbatoio di accumulo di 30.000 metri cubi, da cui si dipartiranno le condotte per l'Acquedotto Campano. Un'altra opera sarà l'impianto di produzione idroelettrica di San Salvatore Telesino che, a regime, produrrà energia per 4.043 MWh/anno per un periodo minimo di 6.400 ore e l'infrastrutturazione per assicurare acqua all'agricoltura.

Opere ambientalmente strategiche alla luce del cambio climatico in atto per garantire uso idropotabile e irriguo della risorsa idrica, sempre più raro bene in questo secolo XXI secolo.

La posizione dell'Unsic

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 75931D36C9A5ACE1

Primo Piano
Politica economica

25mila **NATI DA GENITORI ITALIANI**
Nel 2022 i nati da genitori italiani dimoranti all'estero sono 25mila, con una prevalenza nei Paesi europei (70,4% di cui 17,4% in Germania)

Flussi, controlli anti frode anticipati sui datori di lavoro

Migranti. La proposta del Viminale per stanare le imprese fantasma: interoperabilità delle banche dati di ministeri, Inps, Agenzia delle Entrate e Camere di commercio per check istantanei

Manuela Perrone
ROMA

Controlli sui datori di lavoro anticipati sin dalla fase della prenotazione, propedeutica al meccanismo del click day. Obiettivo: stanare le imprese fantasma e garantire ai settori produttivi la manodopera di cui hanno bisogno. Prende forma al Viminale, su indicazione del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, la prima proposta per scongiurare le truffe orchestrate intorno ai decreti flussi, denunciate da tempo su queste pagine e poi oggetto di un esposto presentato il 4 giugno dalla premier Giorgia Meloni al procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, Giovanni Melillo.

Le distorsioni sono note: l'analisi dei dati relativi alle ultime tornate per l'ammissione in Italia di lavoratori extra-Ue ha permesso di acclarare sia lo «scarto significativo» tra gli ingressi e i contratti di lavoro poi stipulati (l'incidenza dei visti rispetto ai nulla osta rilasciati è del 50,2% per il lavoro stagionale agricolo, del 49,3% per lo stagionale turistico, del 54,2% per il non stagionale; quella dei contratti rispetto ai visti è del 31,4% per il lavoro stagionale agricolo, sale al 58,9% per il lavoro stagionale turistico e crolla al 24,6% per il lavoro non stagionale) sia il divario «enorme» (Meloni dixit) in alcuni territori, in primis Campania e Puglia, tra il numero di richieste di ingresso e la capacità di assorbimento da parte del tessuto produttivo locale.

Nella pratica, tanti lavoratori extracomunitari che entrano regolarmente perché chiamati da un'azienda, con il nulla osta rilasciato dallo Sportello unico per l'immigrazione e il visto delle rappresentanze diplomatiche italiane all'estero, scoprono soltanto all'arrivo che l'impresa non può assumerli perché non ne ha più bisogno o perché diventa addirittura "fantasma". Irrintracciabile. Costringendo i malcapitati a trasformarsi in irregolari, esposti più facilmente a sfruttamento e caporalato o addirittura all'arruolamento da parte della criminalità organizzata.

Qui entra in gioco la ricetta studiata al Viminale. In attesa delle modifiche normative che permetteranno di superare il click day - intenzione più volte resa nota in queste settimane dalla ministra del Lavoro Marina Calderone - e della creazione di una piattaforma che permetta di incrociare le richieste dei diversi datori e i desiderata dei lavoratori, l'idea è quella di adottare una modifica immediata di natura procedimentale, dunque a normativa invariata, che consenta tre passi avanti: l'analisi preventiva delle domande delle imprese richiedenti, una più efficace tracciabilità degli arrivi e una semplificazione delle attività degli Sportelli unici.

In concreto, la proposta poggia sull'interoperabilità delle banche dati dei ministeri, dell'Inps, dell'Agenzia delle Entrate e delle Camere di commercio per procedere con un check istantaneo delle informazioni inserite dai datori nella domanda, anche contemplando blocchi immediati per le istanze che segnalano subito anomalie o possibili rischi di comportamenti fraudolenti. Tre esempi per tutti: il numero eccessivo di lavoratori richiesti rispetto al fatturato dichiarato; la non corrispondenza tra il settore merceologico dell'impresa e quello riferito al lavoratore; la coincidenza dello stesso alloggio per tutti i lavoratori richiesti dallo stesso datore.

Questo schema prevede di anticipare all'autunno, rispetto al click day di febbraio 2025, la finestra di precompilazione delle domande, in modo da verificare innanzitutto che i dati del datore coincidano con quelli dell'utente che accede tramite Spid o Cie al portale dedicato (Ali - Servizio unico), salvo che si tratti delle associazioni firmatarie dei protocolli d'intesa con i dicasteri. Sono loro che la revisione normativa punterà ad agevolare, escludendole dal click day e garantendo la facoltà di confermare in un secondo momento, sulla base delle esigenze effettive, le quote prenotate in precedenza. Tutto per costruire un sistema più aderente alle esigenze del tessuto produttivo sano e meno esposto alla longa manus degli interessi criminali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Lavoratori extra Ue. Obiettivo garantire alle imprese la manodopera necessaria

I NODI

Le anomalie
- L'analisi delle ultime tornate per l'ammissione in Italia di lavoratori extra-Ue ha permesso di acclarare lo «scarto significativo» tra gli ingressi e i contratti stipulati
- L'incidenza dei visti sui nulla osta rilasciati è del 50,2% per il lavoro stagionale agricolo, del 49,3% per lo stagionale turistico, del 54,2% per il non stagionale; quella dei contratti sui visti è del 31,4% per il lavoro stagionale agricolo, sale al 58,9% per il lavoro stagionale turistico e crolla al 24,6% per il lavoro non stagionale

Dove sono gli italiani all'estero

I consolati con più italiani residenti al 31/12/2022

SEDE CONSOLATO		CITTADINI	ETÀ MEDIANA
REGNO UNITO	**Londra**	374.935	37
ARGENTINA	**Buenos Aires**	322.085	49
BRASILE	**San Paolo**	239.454	44
SVIZZERA	**Zurigo**	214.237	42
GERMANIA	**Stoccarda**	182.293	40
FRANCIA	**Parigi**	177.260	43
BELGIO	**Charleroi**	167.902	50
GERMANIA	**Francoforte**	156.138	41
ARGENTINA	**Rosario**	137.394	47
SVIZZERA	**Ginevra**	130.753	44
GERMANIA	**Colonia**	128.852	41
GERMANIA	**Monaco di Baviera**	125.627	38
SVIZZERA	**Lugano**	121.735	46
SPAGNA	**Madrid**	111.274	38
URUGUAY	**Montevideo**	110.666	46
BELGIO	**Bruxelles**	108.590	42
BRASILE	**Curitiba**	105.139	41
SVIZZERA	**Basilea**	103.877	43
SPAGNA	**Barcellona**	102.589	39
ARGENTINA	**Cordoba**	101.340	42

Fonte: Istat

Dal 2014 all'estero 1 milione di italiani, rientrato solo mezzo

Espatri

Sono quasi 6 milioni gli italiani residenti oltre frontiera (+1,7%)

Carlo Marroni

Un dato spicca sugli altri: nell'ultimo decennio, esattamente negli anni 2014-2023, sono stati oltre un milione i cittadini italiani che sono andati a vivere all'estero, mentre nello stesso periodo ne sono entrati poco più di mezzo milione. Un saldo migratorio quindi che segna un netto deflusso, che si somma al declino della natalità. L'Istat ha diffuso un report sugli italiani all'estero, ed era dal 2003 che non veniva effettuato questo "censimento", che ha incrociato dati dell'anagrafe italiana e dell'Aire (Anagrafe dei residenti all'estero).

Al 31 dicembre 2022 i cittadini italiani che dimorano abitualmente all'estero sono 5 milioni e 940mila, 97mila individui in più rispetto all'inizio dell'anno. Tuttavia, in termini relativi, l'incremento risulta lieve (+1,7%). Il numero di cittadini italiani residenti all'estero cresce nel 2022 per varie cause: nei flussi migratori con l'Italia gli espatri oltrepassano di oltre 25mila unità i rimpatri (un po' più donne che uomini), la dinamica naturale è positiva (25mila nascite contro 8mila decessi) e si registrano 85mila acquisizioni di cittadinanza italiana (la stima comprende, oltre alle acquisizioni per matrimonio e per trasmissione al minore convivente, circa 13% e 38% rispettivamente, soprattutto i riconoscimenti della cittadinanza Italiana "iure sanguinis", 49%). Le acquisizioni sono molto numerose nei Paesi dell'America centro-meridionale (circa 65mila; 34,1 per mille residenti), in particolare in Brasile (oltre 27mila; 49,7 per mille) e Argentina (circa 26mila; 28,2 per mille), soprattutto per effetto dei riconoscimenti iure sanguinis. Sono molte di meno invece nei Paesi europei (circa12mila; 3,8 per mille residenti).

Tra i cittadini italiani all'estero più della metà (3 milioni e 246mila) è residente in Europa e più di 2 milioni e 384mila in America (nei due continenti risiede circa il 95% dei residenti all'estero). L'analisi per luogo di nascita aiuta a interpretare la particolare struttura di questa popolazione che, di fatto, è la "sintesi storica" di migrazioni avvenute in epoche anche molto differenti.

Solo il 31,6% degli italiani residenti all'estero è nato in Italia (1 milione e 900mila). Nei Paesi dove questa quota risulta meno significativa la presenza degli italiani è dovuta prevalentemente alla conservazione della cittadinanza di origine dei genitori o alla sua riacquisizione per discendenza (iure sanguinis) da un progenitore italiano. È il caso, ad esempio, dei Paesi dell'America centro-meridionale, dove la quota di cittadini italiani nati in Italia è pari al 10,5% in Argentina, al 5,9% in Perù, al 5,6% in Brasile, al 4,7% in Uruguay e al 3,8% in Cile. Ben più alte risultano le quote di italiani residenti nei Paesi di più recente emigrazione come il Regno Unito (48,8%), il Lussemburgo (50,1%) o l'Austria (51,3%). Inoltre, tra i nati in Italia si osserva una prevalenza della componente maschile (l'unica eccezione rappresentata dall'Argentina), mentre tra i nati all'estero la distribuzione per sesso risulta più equilibrata.

Nel 2022 i nati da genitori italiani dimoranti all'estero sono 25mila, con una prevalenza di nascite nei Paesi europei (70,4%), in particolare in Germania (17,4%), Svizzera (14,6%) e Regno Unito (10%). Il consolato con il maggior numero di nati da italiani residenti è Londra (oltre 2mila in valore assoluto, 8% del totale), seguono Zurigo (oltre 1.400, pari al 5,6%) e Parigi (oltre 1.000, con il 4,1% in termini relativi). Le nascite avvengono quasi esclusivamente all'estero (98,8%) ma vi sono anche poco meno di 300 nati in Italia, che sono stati successivamente registrati come residenti all'estero soprattutto nei Paesi europei (Regno Unito, Germania, Svizzera e Francia). Nel 97,8% dei casi il Paese estero di nascita coincide con il Paese estero di residenza, mentre tra i nati in Italia solo nel 34,9% dei casi il Comune di nascita coincide con quello di iscrizione in AIRE. Il consolato che registra la presenza più alta di italiani è quello di Londra, dove nel 2022 risultano risiedere quasi 375mila connazionali (su 456mila dell'intero Regno Unito). Gli italiani iscritti alla sede consolare di Londra sono per lo più uomini e tra i più giovani dell'intero contingente residente all'estero.

Solo il 31,6% è nato in Italia. Pesa la conservazione o riacquisizione della cittadinanza dei genitori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assunzioni, frenata nel primo quadrimestre per tempo indeterminato e apprendistato

Osservatorio Inps

Crescono gli ingressi con contratto stagionale, intermittente e a termine

Giorgio Pogliotti

Assunzioni in frenata nei primi 4 mesi del 2024: i nuovi ingressi tra gennaio e aprile sono stati complessivamente 2.656.440, in flessione dell'1% rispetto allo stesso periodo del 2023. Variazioni negative si registrano per le assunzioni in apprendistato (-10%), in somministrazione e a tempo indeterminato (-4%), mentre è sostanzialmente stabile il tempo determinato (+0,1%), un andamento positivo si riscontra per le assunzioni con contratto stagionale (+1%) e con contratto intermittente (+3%).

I dati del nuovo Osservatorio sul mercato del lavoro dell'Inps che sostituisce quello sul precariato su precisa volontà del presidente Gabriele Fava per fornire «un nuovo strumento di lavoro a disposizione di tutti i soggetti interessati alle dinamiche occupazionali», sono relativi ai flussi di assunzioni, trasformazioni e cessazioni di rapporti di lavoro di aprile, ma lo stesso quadro in frenata è confermato dall'Istat nella rilevazione di maggio sul mercato del lavoro relativa allo stock di occupati, che dopo tre mesi di crescita, ha segnato un calo dell'occupazione di 17mila unità. E un altro segnale di rallentamento arriva dallo stesso Inps che a maggio ha autorizzato 47,2 milioni di cassa integrazione, pari ad un incremento congiunturale del 24% su aprile 20234 e tendenziale del 36,7% su maggio del 2023, a testimonianza delle difficoltà delle imprese che per non interrompere l'attività produttiva optano per il ricorso agli ammortizzatori sociali.

Tornando all'osservatorio, le trasformazioni da tempo determinato, nel primo quadrimestre sono state 256.490, anche in questo caso in flessione rispetto allo stesso periodo del 2023 (-10%). In miglioramento, invece, le conferme di rapporti di apprendistato giunti alla conclusione del periodo formativo che risultano 36.868, in aumento del +5% rispetto al corrispondente quadrimestre dell'anno precedente. Stabili le cessazioni nei primi quattro mesi del 2024: sono state 2.076.371, sul livello dell'anno precedente (+0,3%): crescono per i contratti a tempo determinato (+1%), i contratti stagionali (+2%) e i contratti di lavoro intermittente (+4%).

L'Inps registra un saldo annualizzato positivo per 476mila posizioni di lavoro nel settore privato, come differenza tra i flussi di assunzioni e cessazioni negli ultimi dodici mesi. Più nel dettaglio, per il tempo indeterminato la variazione tendenziale annua è positiva per 350mila unità, mentre per l'insieme delle altre tipologie contrattuali la variazione è di +126mila unità.

Le attivazioni di rapporti di lavoro incentivati, al netto dei rapporti di apprendistato, nel primo quadrimestre sono in flessione del 4% rispetto allo stesso periodo del 2023. La diminuzione, nel confronto tendenziale, interessa l'esonero contributivo giovani (-57%), l'esonero donne (-17%) e le "altre misure" (-12%) mentre cresce il ricorso a "Decontribuzione Sud" (+5%).

Preoccupati i sindacati: «Anche nel primo quadrimestre si continuano ad attivare troppi rapporti di lavoro temporanei, con un'incidenza del 77,2% rispetto al totale delle nuove accensioni», commenta Ivana Veronese (Uil). «Salgono le attivazioni con contratti a tempo determinato, a chiamata e stagionali, a fronte di una discesa dei nuovi rapporti di lavoro a tempo indeterminato e in apprendistato e delle trasformazioni a tempo indeterminato di contratti a termine», conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercato del lavoro

Primi quattro mesi del 2024.
Dati in milioni e var.% rispetto allo stesso periodo del 2023



Fonte: Inps

Giù del 10% le trasformazioni da tempo determinato Praticamente stabili le cessazioni (+0,3%)

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 75931D36C9A5ACE1

Primo Piano
Le nuove regole per gli immobili

28 luglio

IL TERMINE PER LA CONVERSIONE
Manca poco più di una settimana al termine per la conversione del decreto Salva casa. La scadenza è programmata per il 28 luglio



METTERE IN SICUREZZA LA CITTÀ
Giuseppe Sala, sindaco di Milano: «Cercheremo di velocizzare il Piano di governo del territorio per mettere in sicurezza gli interessi della città»

Salva casa, arriva la fiducia Sanatoria a prezzi di saldo

Edilizia. La Camera dà il primo via libera al decreto n. 69. Oggi voto finale poi il passaggio al Senato
Per chi regolarizza costi molto più bassi: la sanzione massima scende da 30mila a 10mila euro

Giuseppe Latour

Il Salva casa sta per diventare legge. Dopo avere incassato la fiducia ieri (180 sì, 99 no e tre astenuti), il decreto n. 69/2024 sarà approvato oggi in prima lettura da Montecitorio nella versione uscita dalla commissione Ambiente della Camera. E passerà al Senato, per un esame sprint: entro il 28 luglio dovrà andare in Gazzetta Ufficiale. A questo punto, insomma, non sono più possibili correzioni. Così, il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini commenta: «Ottima notizia per milioni di italiani».

Confermate tutte le novità anticipate in questi giorni, come la sanatoria estesa agli aumenti di cubatura e la possibilità di rendere abitabili le mini-abitazioni, con il passare delle ore emergono nuovi dettagli tecnici sui contenuti delle modifiche portate dal Parlamento. Le tolleranze, ad esempio, saranno applicabili anche ai requisiti igienico sanitari. In altre parole, anche per le altezze e le superfici minime (ma anche per i rapporti aeroilluminanti, disciplinati dal decreto 5 luglio 1975 del ministero della Sanità) bisognerà considerare un margine di errore del 2 per cento.

Queste tolleranze (cioè, la differenza tra quanto autorizzato e quanto effettivamente realizzato) saranno applicabili anche ai nuovi parametri di abitabilità, nella versione rivista proprio dalla legge di conversione del decreto Salva casa. Quindi, l'altezza minima potrà essere leggermente inferiore ai 2,40 metri (ci si potrà attestare intorno ai 2,35 metri) e le superfici minime potranno andare leggermente sotto la quota di 20 metri quadrati per i monolocali e 28 metri quadrati per i bilocali (rispettivamente, si potrà arrivare poco oltre i 19,5 metri quadrati e poco sotto i 27,5 metri quadrati).

> **Le nuove tolleranze abbassano ancora i parametri minimi di abitabilità degli immobili**

Nella versione finale del decreto, poi, entra un consistente sconto a beneficio di chi vorrà regolarizzare il suo immobile, utilizzando il nuovo accertamento di conformità. Sono state, cioè, tagliate le sanzioni, seguendo una filosofia simile a quella adottata per la riduzione del perimetro dei lavori di adeguamento che i Comuni potranno richiedere nell'ambito delle sanatorie (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri): l'operazione di regolarizzazione, tra sanzioni e adeguamenti alle diverse norme, dovrà complessivamente costare di meno ai cittadini.

Il testo finale del provvedimento, allora, stralcia il passaggio che misurava la sanzione possibile a carico di chi regolarizza le opere. Il vecchio testo parlava di una oblazione pari al doppio dell'aumento del valore venale dell'immobile, in misura compresa tra 1.032 euro e 30.984 euro. Non sarà più così. E va ricordato che, in base a quel criterio di calcolo, era facile immaginare che le sanzioni, nella maggior parte dei casi, si sarebbero attestate sui livelli massimi o, comunque, vicine al massimo, almeno per la sanatoria delle opere più importanti.

Il nuovo sistema sanzionatorio è più complesso, ma per tutti gli esperti è destinato a produrre sanzioni estremamente più basse rispetto alla prima versione del decreto. Per il permesso di costruire in sanatoria si pagherà il doppio del contributo di costruzione: si tratta di un contributo variabile da Comune a Comune che, però, è nell'ordine di poche decine di euro al metro (o, ai livelli più alti, è poco sopra i cento euro al metro).

Allo stesso modo, per la Scia in sanatoria la sanzione sarà pari al doppio dell'aumento del valore venale dell'immobile, come era in passato, ma con due importanti differenze. La prima è che questo incremento dovrà essere valutato «dai competenti uffici dell'agenzia delle Entrate». La seconda è che la sanzione sarà quantificata in una misura non inferiore a 1.032 euro e non superiore a 10.328 euro. Esattamente, due terzi in meno di quanto indicato dalla prima versione del provvedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa cambia

1
L'ALLARGAMENTO
Sanabili irregolarità più pesanti

La sanatoria delle difformità parziali si spinge un po' più in là e adesso ricomprende le variazioni essenziali. Che vuol dire anche aumenti consistenti di cubatura. Dovranno, comunque, rispettare la nuova doppia conformità alleggerita: norme edilizie del tempo di esecuzione del lavoro e urbanistiche della presentazione della domanda.

2
ALTEZZE
Abitabili anche le mini abitazioni

Cambiano i paletti che consentono di stabilire se un'abitazione risponde ai requisiti igienico sanitari. Vengono, così, ammessi i locali con un'altezza minima inferiore ai 2,70 metri oggi previsti dalla legge. Si potrà arrivare fino al limite massimo di 2,40 metri. I monolocali potranno scendere sotto la quota attuale (28 metri quadrati), fermandosi a 20 metri quadri.

3
STATO LEGITTIMO
Gli abusi non bloccano i lavori

Le difformità e gli abusi presenti sulle parti comuni in condominio non potranno bloccare i lavori di riqualificazione di un appartamento. E, viceversa, le irregolarità presenti su un singolo immobile non potranno intralciare la ristrutturazione delle parti condivise dell'edificio. L'obiettivo è evitare i problemi che hanno caratterizzato il superbonus.

4
RIQUALIFICAZIONE
Cambi d'uso semplificati

I cambi di destinazione d'uso, vengono ulteriormente semplificati. È stato, anzitutto, chiarito che saranno considerati cambi di destinazione senza opere quelli che comprendono attività in edilizia libera; questo tipo di interventi, con una norma interpretativa, non viene considerato rilevante. Inoltre, i cambi saranno sempre ammessi, sia "con" che senza opere.

Lo stato legittimo degli immobili basato sull'ultimo titolo ora è più restrittivo

I nuovi limiti

Raggio d'azione ridotto per l'agevolazione introdotta dalla prima versione del Dl

Andrea Ceriani
Guido Inzaghi

Tra le novità introdotte nel procedimento di conversione del Dl 69/2024 (il Salva casa) si manifesta di particolare interesse la modifica all'articolo 9-bis del Testo unico edilizia, deliberata il 16 luglio dalla commissione Ambiente della Camera.

L'articolo 9-bis riguarda la documentazione amministrativa necessaria per attestare lo stato legittimo degli immobili o delle unità immobiliari che, come noto, consiste nella ricostruzione della sommatoria dei titoli abilitativi che ne hanno interessato la costruzione e la successiva trasformazione degli immobili. Lo stato legittimo è utile per la presentazione di nuove pratiche edilizie, anche in sanatoria, e per agevolare la commerciabilità del bene.

Il Salva casa, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 29 maggio scorso, aveva introdotto un'importante innovazione rispetto alla disciplina previgente, disponendo che lo stato legittimo dell'immobile o dell'unità immobiliare potesse essere stabilito anche con esclusivo riferimento all'ultimo titolo, senza cioè la necessità di ritracciare e considerare tutti gli atti interessanti la vita dell'immobile, sempreché l'ultimo titolo:
1. interessasse l'intero edificio o l'intera unità immobiliare;
2. fosse stato rilasciato all'esito di un procedimento «idoneo a verificare» l'esistenza del titolo abilitativo che ha autorizzato la costruzione originaria o l'ha legittimata.

In sede di conversione, la commissione Ambiente ha approvato un emendamento che modifica la disposizione introdotta con il decreto: lo stato legittimo potrà essere attestato anche solo in base all'ultimo titolo purché l'amministrazione competente, in sede di rilascio o di formazione, abbia verificato la legittimità dei titoli pregressi. Non basta quindi più che l'ultimo titolo sia idoneo a verificare l'esistenza dei suoi precedenti, ma occorre ora che l'amministrazione abbia effettivamente svolto la verifica della relativa legittimità.

> **Diventa decisivo che sia stata verificata non solo l'esistenza ma anche la legittimità dei titoli precedenti**

La modifica fa sicuramente chiarezza sui presupposti per cui l'ultimo titolo sia idoneo - in via esclusiva - ad attestare lo stato legittimo (la precedente previsione che richiamava la mera "idoneità" a verificare l'esistenza dei precedenti titoli era oggettivamente fumosa) ma, nel contempo, appare restringere il campo dell'agevolazione: per avvalersi solo dell'ultimo titolo occorrerà affermare che gli uffici tecnici comunali abbiano davvero fatto la verifica e non solo dell'esistenza dei precedenti titoli, ma anche della loro legittimità.

In concreto, la norma è dunque utilizzabile solo nei casi in cui l'ultimo titolo abilitativo (oppure gli atti della sua istruttoria, ad esempio i pareri interni) abbia accertato il duplice requisito dell'esistenza dei precedenti ma, soprattutto, della relativa legittimità.

È inoltre degno di nota l'inserimento del nuovo comma 1-ter dell'articolo 9-bis Dpr 380/2001, nel quale si dispone che per la dimostrazione dello stato legittimo delle singole unità immobiliari non rilevano le difformità sulle parti comuni dell'edificio, definite all'articolo 1117 del codice civile (ad esempio lastrici solari, scale e pianerottoli, portoni di ingresso, e facciate o opere destinate a parcheggio). Al contempo, la norma prevede che per la dimostrazione dello stato legittimo dell'edificio non rilevano le difformità sulle singole unità immobiliari.

Infine, è stato integrato il quarto periodo del comma 1-bis, in relazione agli immobili realizzati in un'epoca in cui non era obbligatorio acquisire il titolo edilizio, con la precisazione che per essi lo stato legittimo sia desumibile anche nei casi in cui sussista un principio di prova del titolo abilitativo di cui non siano disponibili la copia o gli estremi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GETTY IMAGES



I dialoghi. Ultime trattative in corso per trovare una soluzione normativa

Salva Milano, il Comune studia la soluzione

Il nodo degli emendamenti

Il Piano di governo del territorio sarà modificato per evitare altre inchieste

Sara Monaci
MILANO

Per il Comune di Milano si assottigliano le speranze di ricevere da Roma una soluzione per lo scottante tema dei presunti abusi edilizi contestati dalla procura. I vertici di Palazzo Marino stanno pertanto ipotizzando di rimettere mano al Pgt, il piano di governo del territorio che per un quinquennio rappresenta il punto di riferimento dello sviluppo urbanistico cittadino, le cui linee guida sono state presentate nell'ottobre 2023. Il sindaco Giuseppe Sala ha detto di voler aspettare, ma di guardare anche ad altre soluzioni: «Adesso c'è l'intenzione di recuperare l'emendamento, vediamo se succede o meno. Quello che noi a questo punto faremo credo che sarà riprendere e cercare di velocizzare il Piano di governo del territorio per trovare una formula che metta in sicurezza gli interessi della città e di chi costruisce – ha aggiunto –. Rimarremo esposti però ai rischi del passato. Poi valuteremo come gestirli».

Gli occhi ora sono puntati sul prossimo appuntamento parlamentare, la conversione del dl Infrastrutture. I partiti di maggioranza, soprattutto la Lega, avevano promesso di realizzare una norma ad hoc, almeno per sanare il pregresso, ma non essendoci riusciti per via di un mancato accordo tra partiti di centrodestra con il decreto Salva-casa, adesso dicono di volerci riprovare con il dl Infrastrutture, appunto. Un'idea esplicitata a caldo dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri Alessandro Morelli, qualche giorno fa, ma già in parte ritirata dal ministro alle Infrastrutture Matteo Salvini, che invece ha detto di «non sapere» come andrà a finire, pur sottolineando di averci provato.

Ultimi tentativi di accordo saranno fatti tra la fine di questa e l'inizio della prossima settimana. Intanto, ieri il Governo ha dato via libera a un ordine del giorno di Noi Moderati e Forza Italia, sottoscritto anche da Lega e Fdi, che impegna il Governo ad «adottare iniziative normative volte a risolvere le problematiche» derivanti dalla «condizione di incertezza normativa in corso» che «rende vulnerabili i provvedimenti urbanistici e amministrativi, in tutte le grandi città italiane, prima fra tutte la città di Milano».

Le parole provenienti dalla politica romana per Milano suonano, comunque, vaghe, tanto che Sala sottolinea come «non possiamo aspettare in eterno. Acceleriamo sul Pgt perché è chiaro che i tempi ormai sono veramente limitati». L'amministrazione comunale immagina dunque di rivedere il Piano di governo del territorio, anche se ancora è difficile capire come, visto che i dubbi normativi rimangono.

Milano ha scelto di realizzare negli ultimi 10 anni edifici superiori ai 25 metri utilizzando l'autocertificazione modello "Scia", una via molto semplificata rispetto al più lungo e complesso Piano attuativo. Una via che ha favorito gli investimenti, anche da parte di fondi immobiliari stranieri, ora congelati per via dell'incertezza normativa, visto che la procura ha avviato numerose inchieste sostenendo che ristrutturazioni e costruzioni di tali dimensioni debbano essere realizzati con Piani attuativi o Permessi a costruire con convenzione tra pubblico e privato. Ci sono almeno 150 progetti che rischiano uno stop per molti anni, mentre per il 2024 le minori entrate da oneri di urbanizzazione dovrebbero arrivare per Palazzo Marino a 130 milioni.

> **Odg impegna il Governo ad adottare norme per superare le incertezze nelle grandi città, prima fra tutte Milano**

Oggi il Pgt è nella fase di confronto con gli stakeholders. Poi doveva andare definitivamente in giunta e essere approvato dal consiglio comunale. Ma i tempi si allungano anche in questo caso, visto che si ipotizzano importanti modifiche che vanno nella direzione di tutelarsi rispetto ad altre possibili inchieste. Per quanto riguarda il pregresso invece, senza una norma interpretativa o un condono, non resta che aspettare il parere di un giudice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ACCORDO
Infrastrutture nelle aree sisma

Intesa, presso la sede della struttura commissariale sisma 2016, tra il commissario straordinario, Guido Castelli, il coordinatore della struttura di missione sisma 2009, Mario Fiorentino, e Alfredo Maria Becchetti, presidente di Infratel Italia. Arriva, così, una convenzione per potenziare l'infrastrutturazione di base, finalizzata all'aumento della resilienza della connessione nei 183 Comuni del cratere prevista del progetto di innovazione digitale per le aree del sisma 2009 e del 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 75931D36C9A5ACE1

CAMPI FLEGREI, ANCORA SCOSSE E NUOVO COMMISSARIO
Ancora scosse di terremoto ieri nei Campi Flegrei. La più forte, di magnitudo 3.6 con epicentro ai confini tra Napoli e Pozzuoli. Dal centro storico a Fuorigrotta, lo sciame sismico è stato avvertito in diversi quartieri del capoluogo partenopeo, specie ai piani più alti. Intanto, sempre ieri, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, ha firmato la nomina di Fulvio Maria Soccodato a commissario straordinario di governo per l'attuazione degli interventi pubblici.

Energia, le rinnovabili sorpassano le fonti fossili

Dati Terna

Le fonti rinnovabili a giugno hanno coperto il 52,5% della domanda elettrica

La quota di produzione a carbone ha subito un vero e proprio crollo: -77,3%

Nino Amadore

Il sorpasso è avvenuto; ora bisognerà capire se è strutturale o meno. Nei primi sei mesi di quest'anno la produzione elettrica da fonti rinnovabili ha superato per la prima volta la produzione da fonti fossili. Lo dicono i dati di Terna, la società guidata da Giuseppina Di Foggia che gestisce la rete elettrica nazionale. Secondo questi dati la produzione nazionale netta è risultata pari a 22,9 miliardi di kWh. A giugno del 2024 le fonti rinnovabili hanno coperto il 52,5% della domanda elettrica italiana (era il 43,8% a giugno 2023): il valore del giugno di quest'anno, spiega Terna, è lo stesso di maggio, e rappresenta il valore mensile più alto di sempre.

La produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, nel periodo gennaio-giugno, è cresciuta del 27% mentre quella da fonti fossili ha registrato una flessione del 19% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con una riduzione ancora più marcata per la quota di produzione a carbone che ha subito un vero e proprio crollo con un -77,3%. In particolare nei primi sei mesi del 2024 la richiesta di energia è stata coperta dalle fonti rinnovabili per il 43,8% (contro il 34,9% dei primi sei mesi del 2023). «Si tratta del record storico su base semestrale» commentano da Terna. Una curiosità: il 22 giugno, tra le 13 e le 14, si è registrato il massimo storico di produzione oraria da fonti energetiche rinnovabili, pari a 33,2 Gw.

Va anche considerato in questo ragionamento il risultato record ottenuto, sempre nello stesso periodo, dalla produzione idroelettrica rinnovabile pari a 25,92 TWh con un incremento del 64,8% rispetto ai 15,73 TWh del periodo gennaio-giugno 2023. Il tutto grazie a una notevole disponibilità di acqua al Nord a fronte di una scarsità di risorsa nel Sud. In generale nei primi sei mesi di quest'anno la capacità rinnovabile in esercizio è cresciuta di 3.691 Mw (di cui 3.341 Mw di fotovoltaico): 1.074 Mw in più rispetto allo stesso periodo del 2023 (+41%). Tra giugno 2023 e giugno 2024 la capacità installata di fotovoltaico ed eolico è aumentata di 6.831 Mw (+17,3%), raggiungendo i 46.321 Mw.

OSSERVATORIO SULLA TRANSIZIONE ENERGETICA

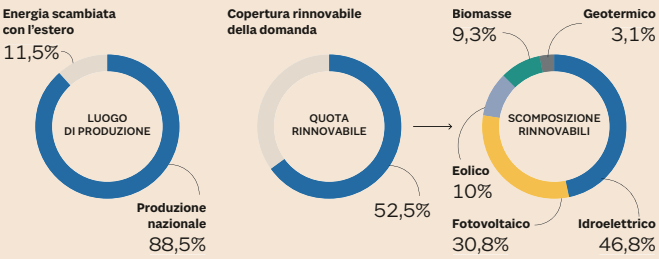
Nel primo semestre dell'anno il fabbisogno nazionale di energia elettrica è stato in crescita dell'1,1% (+0,5% il valore rettificato) «confermando un trend moderatamente positivo ma su livelli ancora inferiori rispetto al 2022», si legge in una nota di Terna. Nel solo mese di giugno il fabbisogno di energia elettrica è stato pari a 25,7 miliardi di kWh, in crescita dell'1,5% rispetto allo stesso mese del 2023: una variazione che, seppure positiva, non recupera la forte flessione di giugno dello scorso anno (-9,7%) ed è stata raggiunta con un giorno lavorativo in meno (20 invece di 21) e una temperatura media mensile in linea rispetto a giugno 2023. Il dato della domanda elettrica, destagionalizzato e corretto dagli effetti di calendario, porta la variazione a +2,3%.

Sempre a giugno la domanda di energia elettrica è stata soddisfatta per l'88,5% dalla produzione nazionale e per la quota restante (11,5%) dal saldo dell'energia scambiata con l'estero. Il valore del saldo estero mensile risulta pari a 2,9 TWh, l'8,6% in meno rispetto a giugno 2023, «per via di un dato dell'import sostanzialmente in linea con l'anno precedente e di un significativo incremento dell'export» spiegano ancora da Terna. Da gennaio a giugno 2024, il saldo estero è aumentato del 3,9% rispetto a primi sei mesi del 2023. L'indice Imcei (Indice mensile dei consumi elettrici industriali) elaborato da Terna, che prende in esame i consumi industriali delle imprese energivore, ha registrato una crescita del 2,7% rispetto a giugno 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sorpasso

I consumi di energia elettrica in Italia nel mese di giugno. *Dati in %*



Fonte: elaborazione su dati Terna

Fotovoltaico, Radici inaugura il parco sostenibile a Cremona

Energie alternative

Tra le opere compensative al Comune di Isola Dovarese un'area a bosco di 25mila mq

Cristiana Gamba

Un grande parco fotovoltaico in grado di produrre energia equivalente al consumo annuo di oltre 2mila famiglie.

Radici, gruppo bergamasco leader nella produzione di polimeri, aggiunge così un nuovo tassello nel percorso per incrementare la sostenibilità delle sue aziende. La struttura, inaugurata ieri, sorge a Isola Dovarese in provincia di Cremona ed è il risultato della ristrutturazione di un sito produttivo del gruppo che ha cessato la sua attività nel 2005. Il terreno è stato riqualificato e nel 2021 è passato di proprietà a Geogreen, il fornitore unico di energie rinnovabili per Radici. L'impianto è composto da oltre 5mila pannelli disposti su un'area di 40mila mq. La tecnologia adottata è quella del cosiddetto inseguimento solare che permette un incremento della produttività del 20% rispetto agli impianti tradizionali. La potenza installata è di 4 MW e la produzione annua stimata di energia è di circa 5,5 milioni di KwH: questo consentirà di evitare la potenziale emissione in atmosfera di oltre 2.500 tonnellate di anidride carbonica all'anno rispetto all'approvvigionamento da fonte non rinnovabile.

L'investimento per la realizzazione è stato pari a 4 milioni di euro. Inoltre, nell'ottica di generare valore per il territorio sono state previste anche opere compensative a favore del Comune quali la donazione di una parte dell'area all'amministrazione come deposito, l'installazione di una wallbox per la ricarica di veicoli elettrici e il posizionamento sul tetto del deposito comunale di una impianto fotovoltaico da 16 kilowatt, la cui energia prodotta andrà a beneficio dei consumi del Comune. Vicino al parco fotovoltaico, verrà lasciata a bosco un'area di 25mila metri quadrati che andrà a costituire un ulteriore polmone verde per il Comune. Geogreen – fino ad oggi concentrata sulla produzione rinnovabile idroelettrica grazie alle sei centrali di proprietà – con il parco di Isola Dovarese comincia così un percorso di diversificazione passando al solare anche grazie al piano di investimenti triennale da 10 milioni già approvato dal consiglio d'amministrazione.

«La riduzione delle emissioni e l'adozione di energie rinnovabili – ha dichiarato Angelo Radici, presidente del gruppo omonimo e di Geogreen – sono i pilastri della strategia attuata dal Gruppo per contrastare il cambiamento climatico. Già oggi il gruppo utilizza fonti rinnovabili per il 59% e attraverso il piano "From Earth to Earth" si è posto l'obiettivo di crescita del 20% rispetto allo scenario di tre anni fa».

> **La struttura sorge su un ex impianto produttivo bonificato: l'investimento è stato di 4 milioni di euro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva, l'accusa per Morselli è associazione a delinquere

L'indagine

Nuove accuse formulate dalla Procura di Taranto L'inchiesta parte dal 2018

Domenico Palmiotti

Associazione a delinquere finalizzata all'inquinamento, al disastro ambientale e alla truffa ai danni dello Stato. Si complica la posizione dell'ex ad di Acciaierie d'Italia (l'ex Ilva), Lucia Morselli, che è stata in carica sino all'arrivo, a febbraio, dei commissari dell'amministrazione straordinaria. E sulla fabbrica piomba una nuova inchiesta giudiziaria dopo quella di 12 anni fa ("Ambiente Svenduto") con sequestri e arresti.

Quella dell'associazione a delinquere è la nuova accusa formulata dalla Procura di Taranto e insieme all'ex ad, coinvolge altre otto persone fra ex manager dell'azienda e attuali dipendenti. Tra gli ex dirigenti ci sono Adolfo Buffo che è stato direttore della Qualità, Vincenzo Dimastromatteo che ha guidato lo stabilimento e Alessandro Labile che, oltre a dirigere la fabbrica, è stato anche capo dell'area Ambiente. Tutti già licenziati dai commissari, mentre i dipendenti ancora in servizio erano stati sospesi già nelle settimane scorse,



LUCIA MORSELLI
L'ex amministratrice delegata di Acciaierie d'Italia (l'ex Ilva)

quando è venuta fuori la prima tranche dell'inchiesta adesso ampliatasi. Allora, le persone indagate erano dieci – sono le stesse che figurano anche nel nuovo filone investigativo, tranne una ora non coinvolta – e l'accusa della Procura riguardava solo la truffa allo Stato per le quote di CO_2. In sostanza, Acciaierie avrebbe taroccato i dati comunicati al ministero dell'Ambiente ottenendo quote gratuite di CO_2 che non avrebbe dovuto ricevere. Si ipotizza un giro di mezzo miliardo di euro.

L'inchiesta relativa all'associazione a delinquere che ora ingloba i reati ambientali oltre alla truffa allo Stato, parte dal 2018, anno in cui l'azienda è passata dai commissari di Ilva ad ArcelorMittal e mette in luce che la gestione della fabbrica antecedente la nuova amministrazione straordinaria ha omesso di effettuare le manutenzioni sulle tubazioni della rete di distribuzione del gas-coke presenti nei reparti cokeria e sottoprodotti dell'ex Ilva. Questo avrebbe generato «una compromissione ed un deterioramento significativo dell'aria della città di Taranto, determinando un incremento, significativo e misurabile, delle concentrazioni medie annuali, mensili, giornaliere di benzene registrate dalle centraline di monitoraggio di qualità dell'aria e quelle interne allo stabilimento».

Inoltre, non sarebbero stati mantenuti in efficienza gli impianti di «pressurizzazione e filtrazione aria a servizio di macchine operatrici e uffici esponendo così i lavoratori ad elevate concentrazioni di sostanze cancerogene, mutagene, teratogene». Ma quest'indagine, precisa l'attuale amministrazione straordinaria, «si riferisce al passato» e «dall'insediamento dei nuovi commissari straordinari sono state attivate subito tutte le azioni per verificare e garantire l'efficienza e l'efficacia delle misure di mitigazione ambientale al fine di rispettare i limiti di legge fissati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conserve, Gruppo Ponti guarda al raddoppio del fatturato con l'estero

Alimentare

L'obiettivo è passare da 117 a 250 milioni di ricavi nell'arco di tre anni

Alessio Romeo

Meno emissioni e consumi e più Made in Italy. Sono questi, in estrema sintesi, i punti chiave della relazione d'impatto 2023 di Ponti, impresa leader nel settore degli aceti e delle conserve di verdure in Italia, presentata ieri a Roma da Lara Ponti, vicepresidente del gruppo e vicepresidente di Confindustria con delega alla sostenibilità. L'azienda ha chiuso il 2023 con 117 milioni di fatturato, di cui 25 all'estero e punta a raddoppiare i ricavi nell'arco dei prossimi tre anni raggiungendo quota 250 milioni e portando al 50% il peso del fatturato estero «anche attraverso nuove acquisizioni», ha annunciato ieri Ponti. Quest'anno intanto è stata avviata la sperimentazione della settimana corta con 4 giorni settimanali a 9 ore «con benefici già evidenti su efficienza ambientale e welfare».

Nel 2023 il gruppo ha ridotto del 22% le emissioni di CO_2 complessive e del 6% i consumi di energia elettrica. Il gruppo ha risparmiato inoltre il prelievo di circa 32.200 metri cubi di acqua (-8%). Il 42% del personale impiegato, emerge dalla relazione, è costituito da donne. Il gender pay gap è passato da -5% nel 2021 a +0,7% nel 2023. Il 63,2% delle materie prime alimentari è stata acquistata da fornitori italiani, tutti produttori locali, in una logica di riduzione dei costi energetici legati al trasporto. Nel 2023 Ponti ha ottenuto la certificazione B Corp, che fa seguito alla trasformazione in Società Benefit del 2021.

Tra i progetti più importanti degli ultimi anni, intrapresi dal gruppo per rispondere alla costante evoluzione delle abitudini alimentari dei consumatori, ci sono le certificazioni di prodotto, la realizzazione della blockchain dedicata alla filiera dell'aceto di mele 100% italiane, la riduzione di plastica con l'introduzione di r-Pet riciclato nel packaging primario e il lancio sul mercato di prodotti da economia circolare come l'aceto di riso 100% italiano.

> **Lara Ponti: «La quota di fatturato estero salirà al 50%, anche attraverso acquisizioni internazionali»**

«Per le imprese è un momento complicato ma abbiamo il dovere di creare valore non solo per gli azionisti ma per i dipendenti, per il territorio e per la società in cui viviamo - ha sottolineato Lara Ponti –, e attivarci per coniugare gli obiettivi di sostenibilità economica e quelli sociali, assicurando che le risorse ambientali siano preservate. Il Green Deal va avanti a ondate ma dobbiamo aver presenti le modalità con cui raggiungere gli obiettivi e evitare l'eccesso di regolamentazione, perché l'innovazione non nasce in ambienti iper-regolamentati. Ponti intende battersi per contribuire a questi obiettivi perseguendo una crescita sostenibile e condivisa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prosecco alla sfida dei cambiamenti climatici, vendemmia anticipata

Vino

Temperature in aumento e piogge sopra la media incidono su tempi e qualità

Barbara Ganz
TREVISO

Le piante del Prosecco viaggiano con una settimana-dieci giorni di anticipo rispetto alla scorsa annata; il germogliamento era iniziato ancora più precocemente, due settimane prima di quanto rilevato nel 2023. Poi le temperature sono calate e hanno rallentato il processo e la fioritura. Sono i dati presentati agli Stati generali del Prosecco, organizzati dal Gruppo Vinicolo di Confindustria Veneto Est ieri a Treviso: in base alle indicazioni provenienti da una serie di agronomi sul territorio si può ipotizzare una vendemmia già nell'ultima settimana di agosto per le varietà più precoci.

Al centro ci sono i cambiamenti climatici: se il 2024 ha una piovosità superiore alla media (fra aprile e luglio +70% rispetto alla media del periodo), il trend delle temperature dal 1992 a oggi mostra una salita di 0,57 gradi per decennio. Mutamenti che hanno un impatto sui tempi della produzione, ma anche sulla qualità e sulla diffusione di malattie fungine e parassiti, a loro volta strettamente legata alle temperature. «Il mondo Prosecco sta attraversando uno snodo epocale dovuto alle fibrillazioni di un mercato sempre più ondivago», dichiara Stefano Bottega, presidente del Gruppo Vinicolo di Confindustria Veneto Est, che coordina gli interessi degli imprenditori di quattro province (Padova, Treviso, Venezia e Rovigo), conta 73 aziende vinicole e 13 distillerie-liquorifici storicamente legate al mondo del vino per 2.511 dipendenti diretti. L'incontro è stato anche l'occasione per un primo confronto fra i tre nuovi presidenti dei consorzi di riferimento: Giancarlo Guidolin (Consorzio Doc Prosecco), Franco Adami (Consorzio Conegliano Valdobbiadene Prosecco Superiore Docg) e Michele Noal (Consorzio Vini Asolo Montello Docg), a confronto sul presente e futuro di un vino che ha conquistato i mercati mondiali. Tre storie diverse, anche per durata, con l'obiettivo comune di «creare sinergie, dialogare e riconoscerci», concordano i tre presidenti, guardando alla sfida della tute-

> **Primo confronto fra i tre presidenti dei consorzi di riferimento: verso un tavolo permanente di settore**

la, ma anche della comunicazione e della promozione. Le recenti elezioni dei Consigli di amministrazione e dei presidenti dei tre consorzi delle denominazioni «rappresentano un'occasione importante per avviare un percorso di proficua collaborazione e di efficace sinergia tra le tre istituzioni – sottolinea Bottega – al fine di perseguire un continuo incremento della qualità, una costante valorizzazione del territorio e un'articolata promozione su scala internazionale. Confindustria Veneto Est, che ha promosso questo Meeting Vinicolo, mette a disposizione la propria struttura per istituire un tavolo permanente dove possano confluire le istanze del mondo Prosecco e consentire ai tre consorzi di dialogare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 75931D36C9A5ACE1

Norme & Tributi

Corte costituzionale
Licenziamenti ingiustificati, sanzioni più incerte —*p.30*

Cassazione
Residenza fiscale, nuove norme non retroattive —*p.30*



DOMICILIO
La definizione attuale di domicilio fiscale si può applicare solo dal 1° gennaio 2024, perché non è di interpretazione autentica. Così la Cassazione sul ricorso di un contribuente residente a Montecarlo

Master
Contabilità e Fisco
Più che un Master, un percorso per la tua crescita.
sole24oreformazione.it
Sole 24 ORE Formazione
Sole 24 ORE
GRUPPO 24 ORE

Alert del Fisco per l'adesione al concordato preventivo

Delega fiscale

Lettere di compliance in presenza di anomalie sugli anni passati

Leo a Radio 24: sprint prima della pausa di agosto per approvare i decreti

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

Il Fisco studia la leva della compliance per spingere le adesioni al concordato preventivo. La strada degli alert che emergono dal riscontro tra anomalie dichiarative emerse negli anni precedenti diventa uno dei modi per rendere più appetibile il concordato, oltre a quelli indicati con le condizioni poste dalle commissioni Finanze della Camera e del Senato e su cui il Governo ora è pronto a riflettere in vista dell'approvazione definitiva del decreto correttivo. In primo luogo, l'applicazione di una flat tax sulla differenza tra il maggior reddito oggetto di accordo con il Fisco e quello dichiarato per l'anno d'imposta 2023. Una soluzione su cui il viceministro all'Economia, Maurizio Leo, intervistato da Simone Spetia a 24 Mattino su Radio 24, ha voluto sgombrare il campo dopo le polemiche arrivate dalle opposizioni: «Questo meccanismo tutto è meno che un condono. Stiamo parlando di una flat tax su ciò che è un incremento rispetto alle posizioni 2023».

Le ipotesi di modifica normativa sono destinate a prendere forma rapidamente, considerando che l'obiettivo è portare il decreto correttivo sul concordato e almeno quelli sulle imposte indirette diverse dall'Iva (registro, imposte di donazione e successione e tributi minori) e sulle modifiche alle procedure e alle sanzioni doganali all'approvazione «prima della pausa dei lavori parlamentari» nel mese di agosto.

Ma accanto a questi interventi legislativi in cantiere, c'è l'intenzione di sfruttare il potenziale delle banche dati già a disposizione dell'amministrazione finanziaria (tra tutte quelle gestite da Sogei, si arriva quasi a 200) e della tecnologia, anche nell'ottica di sollecitare chi finora è stato al confine o al di sotto delle soglie di affidabilità fiscale ad approfittare della chance del concordato per mettersi in regola per il futuro.

Come ha spiegato anche Leo, si tratta di comunicazioni ai contribuenti per segnalare che sono state riscontrate anomalie. Possono funzionare come monito sia a valutare attentamente sia a sanare eventuali omissioni o errori sul passato attraverso il ravvedimento operoso e, guardando in prospettiva futura, a stabilire un rapporto virtuoso: «Diamo degli alert, in modo che i contribuenti sappiano che il Fisco non è più quello di una volta – ha sottolineato il viceministro –, ma usando la tecnologia è in grado di contrastare l'evasione».

Del resto, dalla platea delle partite Iva soggette alle pagelle fiscali emergono ampi margini di miglioramento dei tassi di compliance: come ha rilevato «Il Sole 24 Ore» il 6 giugno scorso, nell'84% delle categorie monitorate dalle pagelle fiscali, più di metà dei contribuenti ha presentato dichiarazioni «inaffidabili».

A questo si aggiunge la concreta difficoltà di tenere sotto osservazione una platea così vasta, anche in relazione alle forze in campo (donne e uomini dell'amministrazione finanziaria). Tanto che i dati diffusi dalla Corte dei conti nell'ultima relazione sul rendiconto generale dello Stato sottolineano come i controlli abbiano riguardato appena il 4,2% dei soggetti interessati. E la mossa a cui punta il Fisco - quella di un utilizzo preventivo dei dati - sembra andare proprio nella direzione suggerita dai giudici contabili: «Una maggiore frequenza dei controlli fiscali, soprattutto per le tipologie di attività a maggior rischio di evasione, potrebbe integrare l'utilizzazione in chiave (prima di tutto) preventiva della ingente mole di dati a disposizione del sistema informativo (tra i quali, come già segnalato, i dati descrittivi delle fatture elettroniche emesse e ricevute, i corrispettivi comunicati telematicamente e i movimenti risultanti dall'Anagrafe dei rapporti finanziari e dai pagamenti elettronici), già normativamente in buona parte previsto, ma ancora non compiutamente realizzato».

La chiave preventiva, quindi, per preparare la strada all'accordo con il concordato. Allo stesso tempo, però, non si può parlare di Grande fratello fiscale: «Non vogliamo subito partire, come si faceva in passato, con accertamenti e sanzioni, ma lavoriamo ex ante – ha precisato Leo a Radio 24 - per creare un clima più sereno con il contribuente, tuttavia senza abbassare la guardia nella lotta all'evasione fiscale. Non è un Grande fratello perché tutto è stato concordato con il Garante della privacy, che ha detto che queste banche dati sono banche dati pubbliche e che, tra loro interconnesse, possono dare dei risultati molto significativi per contrastare l'evasione fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RADIO24
L'intervista di Simone Spetia al viceministro Leo
radio24.it

OSSERVAZIONE NEL PARERE DELLA COMMISSIONE BILANCIO DEL SENATO

Pressing per rinviare la rata della rottamazione quater

Pressing dal Parlamento per dare più tempo ai contribuenti per la rata della rottamazione quater, in scadenza il 31 luglio. A chiedere al Governo di valutare la possibilità di una proroga è la commissione Bilancio del Senato, nel parere sul decreto correttivo sul concordato preventivo, di cui è stato estensore il presidente della commissione stessa, Nicola Calandrini (Fratelli d'Italia). La richiesta indirizzata all'Esecutivo è formulata come osservazione (quindi meno vincolante rispetto a una condizione), ma ipotizza anche una nuova scadenza: il 15 settembre o un'«altra data che si ritenga opportuna».
La ragione della richiesta di rinvio va ricercata, ad avviso dei senatori della commissione Bilancio di Palazzo Madama, nella «contestuale scadenza di altri adempimenti fiscali». Del resto, lo scadenzario delle Entrate conta una concentrazione di 49 adempimenti per l'ultimo giorno del mese (e di questi 48 sono relativi a versamenti). Anche se, va ricordato, la rottamazione quater prevede un margine di tolleranza di cinque giorni e pertanto il pagamento è considerato tempestivo se effettuato entro lunedì 5 agosto.
Parere favorevole (in questo caso senza osservazioni) al decreto correttivo sul concordato anche dalla commissione Bilancio della Camera, presieduta da Giuseppe Mangialavori (Forza Italia). Tra le motivazioni, il parere sottolinea che « l'adesione al concordato preventivo biennale determina maggior reddito dichiarato e, di conseguenza, maggior gettito fiscale e il nuovo sistema di versamento dell'acconto per l'anno 2024, per i contribuenti che determinano l'acconto sulla base dell'imposta relativa al periodo precedente, intende evitare che il versamento dell'acconto determini, in sede di saldo, una posizione creditoria correlata all'aliquota marginale del contribuente, con minori versamenti nell'anno 2025».

—**M. Mo.**
—**G. Par.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Extraprofitti anche su riserve di rivalutazione

Energia

Nessuna esclusione nel calcolo del limite del 25% del patrimonio netto

Alessandro Germani

Il contributo di solidarietà del 2023 per il comparto energetico, laddove si calcola sul limite del 25% del patrimonio netto, tiene in considerazione anche la riserva di rivalutazione ex Dl 104/2020. È quanto emerge dalla risposta a interpello 158/2024 delle Entrate.

Una società che redige il bilancio secondo i principi contabili nazionali (soggetto Oic) e che nel 2021 ha svolto attività di vendita e fornitura di energia elettrica, gas metano e gas naturale (codice Ateco 467100) rientra fra i destinatari del contributo di solidarietà. Esso si calcola applicando l'aliquota del 50% al maggior reddito complessivo conseguito ai fini Ires relativo al periodo d'imposta antecedente a quello in corso al 1° gennaio 2023, che eccede per almeno il 10% la media dei redditi complessivi Ires conseguiti nei quattro periodi d'imposta antecedenti a quello in corso al 1° gennaio 2022. Ma non può essere superiore a una quota pari al 25% del valore del patrimonio netto alla data di chiusura dell'esercizio antecedente a quello in corso al 1° gennaio 2022.

La società istante ricade nel limite del 25% e ai fini del calcolo del patrimonio netto si chiede se debba considerare la riserva di rivalutazione di attrezzature e automezzi per cui ha optato per il riallineamento dei beni al 3% e per l'affrancamento della riserva al 10%.

Secondo la società, tale riserva non dovrebbe essere computabile nel suddetto limite, perché è formata da utili non realizzati. Ciò alla stregua di quanto affermato dalla risposta n. 339 del 2023 per la riserva da cash flow hedge relativa a soggetti Ias adopter.

L'Agenzia non concorda con la soluzione. In relazione al limite del patrimonio netto (chiarito anche dalla circolare 4/E/23), l'Agenzia fa notare che anche nel testo del Dl 34/2023 (poi abrogato) si faceva riferimento solo al fatto che non rilevassero gli utilizzi delle riserve in sospensione di imposta per il calcolo del maggior reddito, ma non si faceva alcun riferimento al limite del patrimonio netto.

Secondo le Entrate, il fatto stesso che non si faccia riferimento a un'esclusione delle riserve da rivalutazione ai fini del patrimonio netto indicherebbe una scelta del legislatore per la loro inclusione.

Si fa notare anche che l'affrancamento della riserva ne comporta il confluire fra le riserve di utili tassate in caso di distribuzione ai soci. La natura è quindi differente rispetto alle riserve di cash flow hedge della risposta 339/2023, che riguardava utili non realizzati. A ben vedere, si è nel mezzo, perché anche nell'ipotesi di rivalutazione si sarebbe comunque in presenza di utili non realizzati, anche se l'affrancamento rende la riserva di utili a tutti gli effetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le Entrate non è applicabile la risposta 339/2023 che era valida per i soggetti Ias

L'ANALISI

DOPO LA SENTENZA DELLA CONSULTA

Danno erariale in cerca di un nuovo equilibrio

POST COVID
La deroga scade a fine anno, servono nuove norme per evitare sia un'eccessiva deterrenza sia il lassismo

A pochi giorni dall'abrogazione dell'abuso d'ufficio, la Corte costituzionale invita il Parlamento a legiferare sull'altra causa della "burocrazia difensiva": la responsabilità per danno erariale accertata dalla Corte dei conti. La Consulta, con la sentenza 132/2024, ha preso posizione su una norma approvata in pieno Covid che limita ai soli casi di dolo la responsabilità erariale dei funzionari per le condotte attive. Per l'inerzia o le condotte omissive basta invece la prova della colpa grave (Dl 76/2020, articolo 21). Si voleva così incentivare le amministrazioni ad assumere tutti gli atti necessari per far fronte all'emergenza e rilanciare l'economia, limitando i rischi di responsabilità personale.

La norma rendeva però meno incisiva l'azione della Corte dei conti, che in più occasioni ha sollecitato un ripensamento. E la sezione giurisdizionale della Campania ha sollevato la questione di costituzionalità della norma in un giudizio contro alcuni carabinieri responsabili di ammanchi di cassa per 78 assegni non autorizzati. Secondo i giudici contabili, la norma viola i principi di ragionevolezza, eguaglianza, proporzionalità.

La Consulta l'ha invece salvata, facendo leva su due aspetti. Il primo è il «peculiarissimo contesto economico e sociale», con la «prolungata chiusura delle attività produttive, con danni enormi all'economia nazionale», che richiedeva un'azione decisa per superare la «paura della firma». Il secondo è la natura temporanea della deroga al regime ordinario della responsabilità erariale, anche per colpa grave, stabilito dalla legge 20/1994.

Una proroga, giustificata dalla necessità di rispettare gli impegni assunti col Pnrr, scadrà a fine anno. Un'ulteriore proroga non pare percorribile: la sentenza esprime dubbi su un regime ordinario che limiti la responsabilità erariale alla sola ipotesi del dolo (non ci sarebbe «una ragionevole ripartizione del rischio», in quanto la collettività «dovrebbe sopportare integralmente il danno arrecato dall'agente pubblico»). Secondo la Corte, ripristinata la responsabilità per colpa grave anche per le condotte attive, «l'eccesso di deterrenza tornerebbe a rallentare l'azione amministrativa» e pertanto la sentenza sollecita il Parlamento ad approvare una riforma complessiva.

Ma la Corte elenca una serie di opzioni legislative. La prima è circoscrivere la colpa grave a ipotesi ben definite, ciò che già ha fatto il nuovo Codice dei contratti pubblici. La legge potrebbe poi definire un tetto oltre il quale, per ragioni di equità, il danno non viene addossato al dipendente pubblico.

Inoltre, il giudice contabile già oggi dispone del cosiddetto potere riduttivo, condannando il responsabile a risarcire solo una parte del danno, tenuto anche conto della sua capienza patrimoniale. La legge potrebbe prevedere in aggiunta casi di riduzione obbligatoria. Si potrebbe anche esentare dalla responsabilità chi si adegua alle indicazioni fornite dalla Corte dei conti nelle sue funzioni di controllo sull'attività delle amministrazioni.

In definitiva la riforma dovrebbe evitare il doppio rischio dell'*overdeterrence* e dell'*underdeterrence*. Ammesso che il Parlamento raccolga l'invito della Corte, non sarà facile trovare il giusto equilibrio.

—**Marcello Clarich**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPUNTAMENTO IL 19 SETTEMBRE

Speciale Telefisco 2024, partite le iscrizioni

TUTTE LE INFO PER ISCRIVERSI
Speciale Telefisco punta il focus sulle novità più rilevanti per la ripresa dell'attività.Per info e iscrizioni: ilsole24ore.com/telefisco-settembre

Sono **partite le iscrizioni** a «**Speciale Telefisco** – Le novità fiscali per professionisti e imprese», il convegno gratuito del Sole 24 Ore-Esperto risponde, in agenda il 19 settembre in diretta streaming dalle 9 alle 13. **Due le formule** per seguire Speciale Telefisco 2024. La **formula Base** consentirà di accedere gratuitamente alla diretta del 19 settembre e di inviare quesiti al forum dell'Esperto. La diretta esaminerà tutte le novità più rilevanti del momento: dal concordato preventivo alla riforma delle sanzioni, dalla chiusura delle dichiarazioni a Iva e bilanci per arrivare al reddito d'impresa e di lavoro autonomo. La formula **Telefisco Advanced**, a pagamento (129,99 euro fino al 31 agosto), oltre all'opportunità di seguire Speciale Telefisco in differita, darà la possibilità di seguire le 12 sessioni formative di Master Telefisco degli ultimi tre mesi dell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA